

Il sangue dei Martiri
è seme di nuovi cristiani



SANT'ALESSANDRO MARTIRE

FRAGILITA'

MAGGIO 2017

Abbiamo trascorso un anno pastorale all'insegna della lettura, riflessione, approfondimento, dell'Esortazione sulla **Gioia dell'Amore**. Un cammino molto positivo condiviso nella comunità parrocchiale ai vari livelli.. Quello che ha toccato molti è stato il cammino dell'accompagnare, discernere e integrare la fragilità. Tutti noi abbiamo ripercorso il cammino della Bibbia che evidenzia una storia importante circa la fragilità della famiglia a partire dai progenitori, ma che fa partire questa avvolgente esperienza dell'amore tra noi creature e il Creatore.

Questo documento, la **Gioia dell'Amore** che Papa Francesco ci ha donato ci ha permesso anche di misurarci **sull'arte di amare**. Perché Gesù, ci ha insegnato e fatto capire i due modi con cui ha amato usando due registri:duro e radicale in astratto e sui principi, delicato, amorevole verso le singole persone. Da un lato Gesù afferma che chi guarda una donna, con pensieri im-

puri, commette con lei adulterio (cfr. Mt 5,28), dall'altro perdona e accoglie l'adultera(cfr Gv 8,1-11) e la samaritana (cfr Gv 4,1.42).

Ecco che l'arte di amare assume volti, situazioni, esperienze che vive e fa sue.

Nessuno torna indietro. Nessuno allontanato. Nessuno non accolto nella sua fragilità.

La Pastorale di Gesù verso le pietre scartate, noi la conosciamo, la viviamo ogni domenica nel suo Vangelo ma forse manca la nostra vicinanza a queste pietre scartate.

Nei nostri incontri si è messo in evidenza che dobbiamo cambiare anche l'approccio con i futuri sposi.

Come dobbiamo riaffermare che abbiamo compreso che non è cambiata la dottrina ma lo sguardo sulle persone.

Anche dentro ogni peccato è possibile trovare "qualcosa di buono", e Gesù ce lo ha fatto vedere nell'incontro con la Samaritana al pozzo di Giacobbe.

Altro aspetto di questa arte di amare è **capire** che è in atto la decostruzione della Famiglia .

Decostruire, smontare, fare a pezzi: queste sembrano le parole d'ordine di parte della cultura contemporanea.

Si è decostruito il linguaggio: quindi è meglio p.e. parlare di "salute della donna" anziché di aborto, di "qualità della vita" anziché di eutanasia.

Si è decostruita la persona: chi sono io? Maschio, femmina o un po' l'uno e un po' l'altro? È la questione del gender e del transgender ma, molto più banalmente, è vivere una "sessualità mordi e fuggi".

Si è decostruita la famiglia: ci si sta insieme finché va bene e poi ci si lascia, i figli sono un optional, meglio un cane o due gatti. E, se ci sono figli, questi impareranno ad avere due "papà", oppure due "mamme", nuovi "fratelli", una complicata rete parentale e, quando va male, essere contesi tra i due genitori.

In questa situazione l'arte di amare si fa prossimità', vuole toccare da vicino questa situazione, toccare la carne di Cristo per lavorare alla costruzione di un umanesimo cristiano.

"Cercare la felicità di chi ci sta accanto(...) L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio. Evitiamo, per favore, di «rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 49).

UN'ANTICA ARTE

“Un vaso rotto non potrà ritornare come prima”.

Leggendo, approfondendo, l'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* si ha l'idea che questa affermazione non sia poi così vera se si segue l'insegnamento e gli atti di Gesù. Cristo.

“Un vaso rotto, può divenire ancora più bello di quanto già non lo fosse in origine”.

Nel nostro Occidente un vaso rotto, viene gettato via mentre in Oriente, o, per essere più precisi, in parte di esso, le cose vanno molto diversamente. In Giappone, ad esempio, quando un oggetto in ceramica (di norma il vasellame) si rompe, lo si ripara con l'oro, poiché si è convinti che un “vaso rotto possa divenire ancora più bello di quanto già non lo fosse in origine”.

Tale tecnica di riparazione prende il nome di *Kintsugi* o *Kintsukuroi* (letteralmente, “riparare con l'oro”), e consiste nell'incollare i frammenti dell'oggetto rotto con una lacca giallo rossastra naturale e nello spolverare le crepe che attraversano l'opera ricomposta con della polvere d'oro (più raramente d'argento o di rame). Il risultato è strabiliante: il manufatto è striato d'oro, percorso da linee che lo rendono nuovo, diverso, bellissimo. La casualità determinata dalla rottura, rende gli oggetti redivivi grazie al *kintsugi* tutti differenti fra loro e dunque unici, oltre che pregevoli per via del metallo prezioso che li decora.

Possiamo paragonare le crepe dell'oggetto rotto che non vanno nascoste né mimetizzate ma valorizzate, esattamente come le cicatrici, i difetti fisici e le ferite dell'anima che non vanno mai celate ma esibite senza imbarazzo, essendo le stesse parte dell'uomo e della sua storia.

Il dolore, non incarna un sentimento vergognoso, da estirpare o da occultare, così come l'imperfezione estetica non rappresenta un elemento capace di rovinare l'armonia di una figura

Questa tecnica ci suggerisce messaggi e paralleli suggestivi: non si deve buttare ciò che si rompe, perché la rottura di un oggetto non ne rappresenta la fine, ma si deve tentare di recuperarlo; le sue fratture possono diventare **preziose**.

C'è anche una delicata lezione simbolica, che l'antica arte giapponese, ci suggerisce, quella di **accogliere** il danno, le offese che causano le fratture e di non vergognarsi delle ferite che ognuno di noi può portare dentro di sé.

Alla base di questa arte, una filosofia, che sottolinea che la vita non è composta solo di perfezione, ma anche di rottura e, come tale, va accolta.

Una vera e propria **metafora della vita**, infatti, a chi non capita di subire rotture e ferite nel corso del proprio cammino?

In Occidente culturalmente si fa fatica ad accettare, a diventare consapevoli e a fare la pace con le proprie crepe, tanto del corpo, quanto dell'anima.

Le ferite, le spaccature e le fratture sono percepiti come fragilità, imperfezione, additati e colpevolizzati: se è rotto è colpa di qualcuno.

Se è rotto va buttato, o nel caso di una persona ferita, viene allontanata.

Nella cultura orientale, invece, la vita porta insieme **pienezza e rottura**, ri-composizione e costante mutamento. Così, anche per le persone che hanno sofferto ed hanno ferite nel corpo e nell'anima è possibile valorizzare le proprie cicatrici acquistando una nuova bellezza e preziosità.

La sofferenza è **parte** della vita, se impariamo a sentirla e a riconoscerla, ci insegna, che siamo vivi; se poi è accolta, ci cambia, ci rende a volte più forti, a volte più saggi. In tutti i casi lascia un segno.

Elaborare una ferita è un procedimento lento, che necessita cura, pazienza e amore, ma garantisce risultati imprevisti e bellissimi, può **rivelare** aspetti nascosti, forme nuove e affascinanti.

Si scopre, così, che da un'imperfezione, da una crepa, può come per magia, nascere una forma nuova, unica, di perfezione estetica. Proprio come le nostre vite. Le “persone” che hanno sofferto possono diventare ancor più preziose. D'altronde, anche le perle **nascono** dal dolore, dalla sofferenza di un'ostrica ferita da un predatore, o da una lesione cicatrizzata.

I giapponesi che hanno inventato il **Kintsugi** lo hanno compreso più di sei secoli fa e lo ricordano sottolineandolo con l'oro. Pensate ancora che le ferite vadano nascoste? O sarebbe meglio, farle risplendere, proprio come si fa con l'arte del **Kintsugi**? Nelle pagine di *Amoris Laetitia* quest'arte è ben conosciuta deve essere ancor meglio usata e fatta splendere nei volti di tanti nostri fratelli che ritornino ad essere “un vaso bello”.

AMORIS LAETITIA



**22-23-24 MAGGIO
TRE SERE**

A CONCLUSIONE DELLO
STUDIO, APPROFONDIMENTO,
DISCUSSIONE ANNUALE
DI **AMORIS LAETITIA**
ORE 18.00 S. MESSA
SEGUIRA' L' INCONTRO
SUL CAPITOLO IV
DELL'ESORTAZIONE

COMUNITA'	1 GIORNO
NONNI	2 GIORNO
GENITORI	3 GIORNO

Consiglio Pastorale

INCONTRO CENTENARIO

Martedì 30 Maggio ore 16.00

ore 18.00 Santa Messa

Agape fraterna

SINTONIZZATI?

La carità è un medico, è una piccola suora dei poveri, che cura i malati, che cura i feriti, i poveri del re. La carità è un ospedale, un ricovero che raccoglie tutte le miserie del mondo. (Peguy, Il mistero dei santi innocenti pp.11-12)

Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. E' inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. (Civiltà Cattolica, intervista Papa Francesco, quaderno 3918, pp.449-477 del 2013)

Evangelii Gaudium, il discorso a Firenze alla Chiesa italiana, Amoris Laetitia: passa il tempo del pontificato del nostro Vescovo Papa Francesco e nasce una domanda: "sintonizzati?".
Cum Petro e sub Petro?

Anche questo Pontificato, come i precedenti chiede ad ognuno di noi: "esci dal tempo e dai modi in cui hai vissuto e guarda il presente".

Aprire i nostri occhi sull'oggi di Dio.

I famosi *segni dei tempi* del Concilio Vaticano II, la dinamica del leggere il tempo come il libro della storia.

Oggi invece più di qualcuno nel suo risvolto pratico della vita di fede, volge ancora la sua storia al conservatorismo pastorale e cioè a quell'atteggiamento che dice: "si è sempre fatto così" oppure, "ripeti quello che si faceva e stai sereno".

Anche questo Pontificato come i precedenti vediamo che vive la contestazione dei suoi atti.

Così in nome del tradizionalismo vediamo contestare il Papa. Quando lui ci chiede di accogliere i profughi, un cardinale dell'Est Europa dice: è argentino e non capisce che questi musulmani cambieranno il carattere cristiano del nostro paese! Un vescovo africano dice: il papa non capisce che in Africa il suo discorso sulla famiglia non va! Un altro aggiunge: l'Amoris Laetitia non è magistero, ma buoni pensieri! Qualcuno dice che vuole protestantizzare la Chiesa?

La globalizzazione è stato affermato, fa paura e rende conservatori.

Nel conservatorismo c'è una bella dose di pessimismo rassegnato: cambiare, cercare, muoversi non serve a niente, tanto il mondo va male. Si rischia di perdere quel poco che ci resta cambiando

Il conservatorismo si sposa con clericalismo, comodo ai preti e ai laici che vogliono usare la Chiesa ma non impegnarsi.

Infine il conservatorismo e le resistenze hanno un'altra radice di carattere spirituale: la pigrizia intellettuale e pratica, che nascono dal rifiuto della fatica di cambiare o di fare un pezzo di strada in più.

Scriva Francesco: "bisogna abbandonare il comodo criterio: si è fatto sempre così".

Tradizionale, conservatore, pigro, è il cristiano che fa come il figlio maggiore della parabola del Padre misericordioso, disinteressato al fratello minore, non disposto a seguire il Padre nella sua tenera misericordia: "io ti servo da anni e non ho mai trasgredito un tuo comando e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici" (Lc 15,29).

"Quanto alle opinioni, bisogna sempre distinguere lo spirito col quale vengono dette. Quando non c'è un cattivo spirito, aiutano anche a camminare. Altre volte si vede subito che le critiche prendono qua e là per giustificare una posizione già assunta, non sono oneste, sono fatte con spirito cattivo per fomentare divisione". E "certi rigorismi", in particolare, nascono "da una mancanza, dal voler nascondere dentro un'armatura la propria triste insoddisfazione".

Sintonizzati cum Petro e sub Petro: non c'è dubbio.

COSTATO DI CRISTO

OMELIA 120

Un soldato gli aprì il fianco con una lancia...

Fu aperta la porta della vita, da cui sgorgarono i sacramenti della Chiesa, senza i quali non si accede alla vita eterna. O morte per cui i morti rivivono! C'è qualcosa di più puro di questo sangue? Qualcosa di più salutare di questa ferita?

1. Vediamo nella narrazione dell'evangelista che cosa è avvenuto dopo che il Signore Gesù, compiute tutte quelle cose che nella sua prescienza sapeva che dovevano compiersi prima della sua morte, rese, quando volle, lo spirito. *I Giudei, poiché era la Preparazione, affinché i corpi non rimanessero sulla croce di sabato - era un giorno solenne quel sabato - chiesero a Pilato che venissero spezzate le gambe ai crocifissi e fossero portati via* (Gv 19, 31). Non erano le gambe che si dovevano togliere, ma i corpi, cui appunto venivano spezzate le gambe per provocarne la morte e poterli così deporre dalla croce; e questo affinché non fosse turbato quel gran giorno di festa dagli orrori del prolungato supplizio dei crocifissi.

[L'evangelista usa un verbo ben appropriato.]

2. *Vennero, dunque, i soldati e spezzarono le gambe al primo, poi all'altro che era crocifisso insieme con lui. Giunti a Gesù, vedendolo già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli aprì il costato con la lancia, e subito ne uscì sangue ed acqua* (Gv 19, 32-34). L'evangelista ha usato un verbo significativo. Non ha detto: colpì, ferì il suo costato, o qualcosa di simile. Ha detto: *aprì*, per indicare che nel costato di Cristo fu come aperta la porta della vita, donde fluirono i sacramenti della Chiesa, senza dei quali non si entra a quella vita che è la vera vita. Quel sangue è stato versato per la remissione dei peccati; quell'acqua tempera il calice della salvezza, ed è insieme bevanda e lavacro. Questo mistero era stato preannunciato da quella porta che Noè ebbe ordine di aprire nel fianco dell'arca (cf. Gn 6, 16), perché entrassero gli esseri viventi che dovevano scampare al diluvio, con che era prefigurata la Chiesa. Sempre per preannunciare questo mistero, la prima donna fu formata dal fianco dell'uomo che dormiva (cf. Gn 2, 22), e fu chiamata vita e madre dei viventi (cf. Gn 3, 20). Indubbiamente era l'annuncio di un grande bene, prima del grande male della prevaricazione. Qui il secondo Adamo, chinato il capo, si addormentò sulla croce, perché così, con il sangue e l'acqua che sgorgarono dal suo fianco, fosse formata la sua sposa. O morte, per cui i morti riprendono vita! Che cosa c'è di più puro di questo sangue? Che cosa c'è di più salutare di questa ferita?

3. *E chi ha veduto ne dà testimonianza, e la sua testimonianza è veritiera, ed egli sa che dice il vero, affinché anche voi crediate* (Gv 19, 35). Non dice l'evangelista: affinché anche voi sappiate, ma: *affinché crediate*. Sa, infatti, chi ha veduto; e chi non ha veduto creda alla sua testimonianza. Alla natura della fede appartiene più il credere che il vedere. Infatti, che cosa vuol dire credere se non prestar fede? *Questo, infatti, accadde perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato un sol osso; e ancora un'altra Scrittura dice: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto* (Gv 19, 36-37; cf. Ex 12, 46; Zach 12, 10). Giovanni cita due testimonianze della Scrittura, una per ciascun fatto che ha narrato. Quando aveva detto: *Giunti a Gesù, vedendolo già morto, non gli spezzarono le gambe*, trova conferma nella profezia: *Non gli sarà spezzato un sol osso*. Così era prescritto a quelli che nell'antica legge ricevettero l'ordine di celebrare la Pasqua con l'immolazione dell'agnello, che, come ombra, aveva preceduto la Passione del Signore. Per questo l'Apostolo dice: *La nostra Pasqua è Cristo che è stato immolato* (1 Cor 5, 7), secondo quanto anche il profeta Isaia aveva predetto: *Come agnello è stato condotto al macello* (Is 53, 7). E nello stesso modo, la seconda testimonianza dell'evangelista: *uno dei soldati gli aprì il costato*, trova conferma nell'altra profezia: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*, dove c'è la promessa che Cristo tornerà nella stessa carne nella quale è stato crocifisso.

4. *Dopo di ciò, Giuseppe da Arimatea, un discepolo di Gesù ma occulto per timore dei Giudei, domandò a Pilato di portar via il corpo di Gesù e Pilato diede il permesso. Venne dunque Giuseppe e portò via il corpo di Gesù. Venne anche Nicodemo, quello che in principio era andato da Gesù di notte, portando una miscela di mirra e di aloe: circa cento libbre* (Gv 19, 38-39). L'espressione *in principio* non va riferita all'ultima proposizione, come se l'evangelista avesse voluto dire: *portando in principio una miscela di mirra e di aloe*, ma a quella anteriore. In principio, infatti, Nicodemo era andato da Gesù di notte, come lo stesso Giovanni narra nei primi capitoli del suo Vangelo (cf. Gv 3, 1-2). Da questo possiamo arguire che Nicodemo non si era recato da Gesù soltanto quella volta, ma che quella fu la prima volta. In seguito aveva frequentato Gesù assiduamente, per ascoltare la sua parola e diventare così suo discepolo, come è stato accertato e come ormai tutti sanno, dopo il ritrovamento del corpo di santo Stefano *Essi presero, dunque, il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende con gli aromi, com'è usanza di seppellire presso i Giudei* (Gv 19, 40).

Non senza motivo, credo, l'evangelista ha voluto precisare il modo in cui fu sepolto, dicendo: *com'è usanza di seppellire presso i Giudei*. Con ciò egli ha voluto, se non m'inganno, inculcarci che nelle onoranze funebri, ci si deve attenere ai costumi propri di ciascun popolo.

5. *Ora, nel luogo dove Gesù era stato crocifisso, c'era un giardino e nel giardino c'era un sepolcro nuovo, nel quale nessuno ancora era stato deposto.* Allo stesso modo che nel seno della vergine Maria lui alcun altro era stato concepito, così in quel sepolcro né prima né dopo di lui alcun altro fu deposto. *Là dunque, a causa della Preparazione dei Giudei, essendo il sepolcro vicino, deposero Gesù* (Gv 19, 41-42). Giovanni intende dire che la sepoltura fu affrettata per non farsi sorprendere dalla sera, quando ormai, a causa della preparazione, che i Giudei da noi chiamano in latino "cena pura", non era consentito attendere a tali uffici.

6. *Il primo giorno della settimana, Maria Maddalena si reca al sepolcro sul mattino, che era ancora buio, e vede la pietra tolta dal sepolcro* (Gv 20, 1). Il primo giorno della settimana è quello che, in memoria della risurrezione del Signore, i cristiani chiamano "giorno del Signore", e che Matteo, solo tra gli Evangelisti, ha chiamato primo giorno della settimana (Mt 28, 1). *Corre allora da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e dice loro: Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno messo* (Gv 20, 2). In alcuni codici, anche greci, c'è: *Hanno portato via il mio Signore*; particolare che mette maggiormente in risalto lo slancio affettivo e la devozione di Maria Maddalena, ma che non si trova nella maggioranza dei codici che abbiamo potuto consultare.

7. *Pietro uscì allora con l'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Tutti e due correvano insieme, ma l'altro discepolo, più svelto di Pietro, lo precedette e arrivò primo al sepolcro* (Gv 20, 3-4). E' da notare e da sottolineare questo riassunto, e come l'evangelista abbia ripreso un particolare tralasciato, aggiungendolo qui come se venisse di seguito. Egli infatti aveva detto prima: *si recarono al sepolcro*, e poi precisa in che modo si recarono al sepolcro, dicendo che *tutti e due correvano insieme*. Egli ci informa così che, portandosi avanti, al sepolcro arrivò primo quell'altro discepolo, che poi è lui stesso, ma che parla di sé in terza persona.

8. *E, chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro, e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in disparte* (Gv 20, 5-7). Credete che questo sia senza significato? Io non credo. Ma passiamo ad altro, dove, a motivo di qualche difficoltà od oscurità saremo costretti a soffermarci. Ricercare il recondito significato d'ogni singola cosa già di per sé chiara, è certamente una delizia dell'anima, ma una delizia riservata a chi ha più tempo di noi.

9. *Allora entrò anche l'altro discepolo che era giunto prima al sepolcro. Era giunto prima, ed entrò dopo.* Non è un particolare privo di interesse, ma non abbiamo tempo da dedicarvi. *E vide, e credette.* Qualche lettore frettoloso ha creduto di trovare qui la prova che Giovanni credette che Gesù era risorto; ma ciò che segue smentisce tale supposizione. Che vuol dire, infatti, l'evangelista stesso con quanto aggiunge: *Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, secondo la quale doveva risuscitare dai morti* (Gv 20, 8-9)? Egli non poteva credere che Gesù era risorto, dato che ancora non sapeva che doveva risorgere. Cosa vide allora e a che cosa credette? Vide che il sepolcro era vuoto, e credette a quanto aveva detto la donna, che cioè il Signore era stato portato via. *Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, secondo la quale doveva risuscitare dai morti.* Il Signore, è vero, aveva loro più volte parlato della sua risurrezione, anche in maniera molto chiara; ma essi, abituati come erano a sentirlo parlare in parabole, non avevano compreso, o avevano creduto che egli volesse riferirsi ad altra cosa. Ma rimandiamo il seguito ad altro discorso.

(S. Agostino)

avvisi orari

7 maggio ore 11.30 matrimonio

21 maggio ore 11.30 PRIMA COMUNIONE

28 maggio ore 16.00 MATRIMONIO

04 Giugno ore 11.30 MATRIMONIO

CALENDARIO MAGGIO 2017

25 APRILE ORE 08.00 S.MESSA

26 APRILE ORE 18.00 S.MESSA

SEGUIRA' CATECHESI APPARIZIONI: GESU' A TOMMASO

27 APRILE ORE 16.00 INCONTRO CATECHISTI

30 APRILE ATTENZIONE CAMBIAMENTO ORARIO A MOTIVO MATRIMONIO

SANTA MESSA 9.00 CESARINA

9.30 SANTA MESSA PARROCCHIA

11.30 MATRIMONIO PARROCCHIA 18.00 PARROCCHIA

1 MAGGIO 08.00 SANTA MESSA

2 MAGGIO 18.30 CONVOCAZIONE COMITATO FESTA S.ALESSANDRO
RAPPRESENTANTI CONSIGLIO PASTORALE

3 MAGGIO SOLENNITA' S. EVENZIO, ALESSANDRO E TEODULO

17.30 VESPRI SOLENNI

18.00 CELEBRAZIONE EUCARISTICA

PROCESSIONE IN ONORE DI SANT'ALESSANDRO M.

4 MAGGIO 18.30 SEGRETERIA CENTENARIO

7 MAGGIO ATTENZIONE CAMBIAMENTO ORARIO A MOTIVO MATRIMONIO

SANTA MESSA 9.00 CESARINA

9.30 SANTA MESSA PARROCCHIA

11.30 MATRIMONIO PARROCCHIA 18.00 PARROCCHIA

7 MAGGIO APERTURA SETTIMANA MARIANA ZONA PASTORALE COAZZO

II 7/8 MAGGIO

ALLE ORE 17.30 A S.GIUSEPPE A CESARINA

APERTURA SETTIMANA MARIANA.

I STATIO MADONNA DI FATIMA

ORE 18.00 SANTA MESSA

9/10/11 MAGGIO SETTIMANA MARIANA ZONA PASTORALE NOMENTANA

ALLE ORE 17.30 IN PARROCCHIA

II STATIO MADONNA DEL DIVINO AMORE

ORE 18.00 SANTA MESSA

12/13 MAGGIO SETTIMANA MARIANA ZONA PASTORALE CASAL MONASTERO

ALLE ORE 17.30 **III STATIO MADONNA SALUS POPOLI ROMANI**

ORE 18.00 SANTA MESSA

21 MAGGIO ORE 11.30 PRIMA COMUNIONE

22/23/24 MAGGIO TRE SERE A CONCLUSIONE ANNO RIFLESSIONE E

APPROFONDIMENTO SU AMORIS LAETITIA.

ORE 18.00 SANTA MESSA

SEGUIRA' INCONTRO IV CAPITOLO ESORTAZIONE APOSTOLICA

27 MAGGIO ORE 17.00 FESTA RICONCILIAZIONE RAGAZZI PRIMO ANNO

28 MAGGIO ATTENZIONE CAMBIAMENTO ORARIO A MOTIVO MATRIMONIO

SANTA MESSA 9.00 CESARINA

10.00 SANTA MESSA PARROCCHIA

11.30 PARROCCHIA 16.00 MATRIMONIO 18.30 PARROCCHIA

30 MAGGIO ORE 16.00 CONSIGLIO PASTORALE 18.00 S.MESSA

SANT' ALESSANDRO E COMPAGNI



**E' FESTA
SOLENNE NELLA
NOSTRA PARROCCHIA**

**MERCOLEDI 3 MAGGIO
SOLENNITA'
SANTI
EVENZIO, ALESSANDRO,
TEODULO.
AL VII MIGLIO DELLA VIA
NOMENTANA
ORE 17.30
VESPRI SOLENNI
ORE 18.00 SOLENNE
CELEBRAZIONE EUCARISTICA
ORE 19.00 PROCESSIONE
IN ONORE DI SANT' ALESSANDRO
E COMPAGNI MARTIRI**

Nel Liber pontificalis è detto "natione Romanus, ex patre Alexandro, de regione caput Tauri". Tale indicazione topografica allude alla zona vicina a S. Bibiana, all'estremità della V regione Augustea, dove L. Statilius Taurus, console nel 44 d.C., eresse i suoi horti e il suo forum e nel Medioevo fu detta Taurina la porta S. Lorenzo. Il suo pontificato va dall'anno 105 al 115. Quindi è indicato il suo martirio, avendo a compagni "Eventius presbiter et Theodolus diaconus"; sepolto sulla "via Numentana, ubi decollatus est, ab urbe Roma non longe, milliario VII, nonas mai", cioè il 3 maggio.

Il Martirologio geronimiano alla stessa data segna: "Romae via Nomentana, miliario VII, natale sanctorum Eventi, Alexandri, Theodoli". Manca ogni indicazione di episcopi, che dà sempre ai papi, e non lo mette al primo posto; queste due circostanze fecero dubitare al Fiorentini dell'identità del papa e del martire.

Nell'itinerario del VII sec. inserito da Guglielmo di Malmesbury nei Gesta Regum Anglorum, fuori della porta Nomentana è segnato: "In septimo miliario eiusdem viae sanctus papa Alexander, cum Eventio et Theodolo pausant".

Questa notizia dipende dalla passio, come pure dalla passio dipende il Liber pontificalis. La passio fa i due compagni di Alessandro ambo presbyteri. Tutti sarebbero stati sepolti da Severina, moglie del comes Aureliano che li aveva condannati, "in septimo milliario ab urbe Roma via Numentana in praedium suum, Eventium et Alexandrum in uno posuit monumento, Theodolum vero solum in loco altero sepelivit". La passio non ha valore storico, ed è ritenuta dal Duchesne non anteriore al sec. VI; vi si parla anche dei martiri Ermete, Quirino tribuno e di sua figlia Balbina.

Ma le indicazioni topografiche e l'unione dei tre nomi che ricorrono sia nel Liber pontificalis che nel Martirologio geronimiano, nella passio e nell'itinerario detto Malmesburiense sono risultate esatte quando nel 1855 si scoprì al VII miglio della via Nomentana un cimitero e un complesso basilicale con due tombe venerate. Sulla prima era stato eretto un altare con l'iscrizione:

...ET ALEXANDRO DELICATVS VOTO POSVIT DEDICANTE AEPISCOPO VRS(0)

L'Ursus fu identificato dal Duchesne con il vescovo di Nomentum di tal nome ricordato in una lettera del papa Innocenzo I (401-417). L'iscrizione è, dunque, dell'inizio del sec. V e dimostra che Alexander è nominato per ultimo, senza alcuna dignità gerarchica, rafforzando i dubbi espressi dal Duchesne. Il cimitero e i monumenti in esso contenuti non permettono in alcun modo una datazione così remota, come l'età di Traiano, ma si tratta di un cimitero locale, iniziato non prima della seconda metà del sec. III.

SETTIMANA MARIANA



**SETTIMANA MARIANA
I STATIO
COAZZO-CESARINA**

**7 MAGGIO e 8 MAGGIO
APERTURA SETTIMANA MARIANA
A S.GIUSEPPE A CESARINA
ZONA COAZZO-CESARINA**

I STATIO MADONNA DI FATIMA

ORE 17.30 S.ROSARIO MEDITATO,CANTO DELLE LITANIE

**ORE 18.00
S.MESSA**

**CATECHESI
“ Il Messaggio di Fatima”**



**SETTIMANA MARIANA
II STATIO
IN PARROCCHIA**

**9-10-11- MAGGIO
SETTIMANA
MARIANA
IN SANT'ALESSANDRO
PER LA ZONA NOMENTANA**

**II STATIO MADONNA
DEL DIVINO AMORE**

**ORE 17.30 S.ROSARIO
MEDITATO,
CANTO DELLE LITANIE**

**ORE 18.00
S.MESSA**

**CATECHESI
“ LO SPIRITO SANTO E MARIA ”**



**SETTIMANA
MARIANA
III STATIO
CASAL MONASTERO**

ZONA CASAL MONASTERO

**12-13MAGGIO
SETTIMANA
MARIANA
ZONA CASAL MONASTERO**

**III STATIO MADONNA
SALUS POPOLI ROMANI**

**ORE 17.30 S.ROSARIO
MEDITATO,
CANTO DELLE LITANIE**

**ORE 18.00
S.MESSA**

**CATECHESI
“ MARIA E LA CHIESA ”**

NEL CENACOLO CON MARIA

L'Ascensione quaranta giorni dopo la risurrezione, non costituisce la fine della presenza di Gesù tra i discepoli, ma l'inizio di una nuova presenza intima, spirituale e insieme universale, e nello stesso tempo l'inizio del cammino della comunità dei discepoli per fare giungere sino ai confini del mondo l'annuncio di quello che Gesù ha compiuto e ha detto. Gli Atti degli apostoli raccontano che, dopo aver dato ai discepoli le ultime raccomandazioni, prima di salire al cielo, Gesù ordina loro di non allontanarsi da Gerusalemme sino a quando non si sarà compiuta per loro la promessa della manifestazione dello Spirito che aveva condotto Gesù dalla Galilea sino a Gerusalemme.

Egli darà loro la forza per essere testimoni dell'opera, della parola, della morte e risurrezione di Gesù, a Gerusalemme, nella Giudea, nella Samaria e sino ai confini della terra. Subito dopo l'ascensione perciò i discepoli dal monte degli ulivi ritornano in città e si ritirano in una casa imprecisata, al piano superiore. La tradizione ha identificato questa casa con quella dove Gesù aveva celebrato l'ultima cena la vigilia della passione, e si era intrattenuto con i discepoli in quel mirabile discorso che occupa i cc. 13-17 del vangelo di Giovanni. In quel gruppo di discepoli, oltre agli apostoli indicati per nome, ci sono alcune donne, quelle che avevano seguito Gesù dalla Galilea, i parenti di Gesù e sua madre Maria. Essi, nella trepida attesa del compimento della promessa, sono raccolti in preghiera unanime, e si preparano così alla pentecoste.

Questo testo è esemplare per farci rivivere ogni anno, nel tempo pasquale, il mistero pasquale della risurrezione e della pentecoste nel quale siamo stati immersi con il battesimo e la confermazione, e al quale partecipiamo ogni volta che celebriamo l'eucaristia. Esso poi è particolarmente importante per noi che partecipiamo ai cenacoli, nei quali in un clima di preghiera si legge il vangelo e fraternamente ci si scambia quanto la lettura suggerisce al cuore di ciascuno. Dicevano i saggi di Israele che quando dieci persone si riuniscono per leggere la legge di Dio (la torah), la presenza misteriosa e gloriosa del Signore (la shekinah) è tra di loro. Gesù nel vangelo non soltanto si è identificato con questa presenza misteriosa, ma ha abbassato il numero necessario delle persone riunite: quando due o tre sono radunati nel suo nome, egli è in mezzo a loro (Mt 18,24).

Radunarsi nel suo nome vuol dire mettersi insieme in ascolto disponibile della parola di Dio, che sempre in ultima analisi si riferisce a lui (cf. Lc 24,27-44), riflettere su di essa e rispondere ad essa. E' quello che avviene per ogni comunità cristiana nella liturgia domenicale, e per noi nel cenacolo. In queste riunioni il Signore crocifisso e risorto, rivelazione del Padre, è presente, e con lui è presente sempre Maria sua Madre, indissolubilmente unita a lui, come maestra e modello di ascolto e di preghiera e come interceditrice.

Di questa misteriosa presenza di Maria parla il prefazio di una Messa in onore di Maria nel cenacolo:

*Tu, o Padre, ci hai dato nella Chiesa nascente
un esempio mirabile di concordia e di orazione:
la Madre di Gesù, unita agli apostoli in preghiera unanime.
La Vergine Figlia di Sion,
che aveva atteso pregando la venuta di Cristo,
invoca con intense suppliche lo Spirito promesso.*

*Lei che nella incarnazione del Verbo
fu adombrata dalla sua potenza,
è di nuovo colmata del tuo Dono al sorgere del nuovo Israele.
Vigile nell'orazione, ardete nella carità,
è divenuta modello della Chiesa, che animata dal tuo Spirito,
attende vegliando il secondo avvento del Signore.* Maria raccolta insieme ai discepoli nel cenacolo, appare esempio di concordia di preghiera. Maria è riconosciuta come la rappresentante dell'Antico Testamento, che raccoglie e fa sue le voci dei profeti, degli oranti e dei poveri del Signore dell'AT (la Figlia di Sion) che avevano atteso e invocato la venuta del Signore.

SINODO E GIOVANI

LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI GIOVANI IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI

Carissimi giovani,

sono lieto di annunciarvi che nell'ottobre 2018 si celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore. Proprio oggi viene presentato il Documento Preparatorio, che affido anche a voi come “bussola” lungo questo cammino.

Mi vengono in mente le parole che Dio rivolse ad Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1). Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi: sono parole di un Padre che vi invita a “uscire” per lanciarvi verso un futuro non conosciuto ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo.

Quando Dio disse ad Abramo «Vattene», che cosa voleva dirgli? Non certamente di fuggire dai suoi o dal mondo. Il suo fu un forte invito, una vocazione, affinché lasciasse tutto e andasse verso una terra nuova. Qual è per noi oggi questa terra nuova, se non una società più giusta e fraterna che voi desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo?

Ma oggi, purtroppo, il «Vattene» assume anche un significato diverso. Quello della prevaricazione, dell'ingiustizia e della guerra. Molti giovani sono sottoposti al ricatto della violenza e costretti a fuggire dal loro paese natale. Il loro grido sale a Dio, come quello di Israele schiavo dell'oppressione del Faraone (cfr Es 2,23).

Desidero anche ricordarvi le parole che Gesù disse un giorno ai discepoli che gli chiedevano: «Rabbi [...], dove dimori?». Egli rispose: «Venite e vedrete» (Gv 1,38-39). Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi.

A Cracovia, in apertura dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, vi ho chiesto più volte: «Le cose si possono cambiare?». E voi avete gridato insieme un fragoroso «Sì». Quel grido nasce dal vostro cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza. Ascoltate quel grido che sale dal vostro intimo! Anche quando avvertite, come il profeta Geremia, l'inesperienza della vostra giovane età, Dio vi incoraggia ad andare dove Egli vi invia: «Non aver paura [...] perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,8).

Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (Regola di San Benedetto III, 3).

Così, anche attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più «collaboratori della vostra gioia» (2 Cor 1,24). Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un «Eccomi» pieno e generoso (cfr Lc 1,38).

Con paterno affetto,

FRANCESCO

Dal Vaticano, 13 gennaio 2017

LA FESTA DEI SACRAMENTI



FESTA DEL PERDONO
FESTA NELLA NOSTRA
PARROCCHIA DI
SANT'ALESSANDRO
SABATO 27 ORE 17.00

**LODATE IL SIGNORE
ETERNA LA SUA
MISERICORDIA**

• *Ci sono tante persone umili che confessano le loro ricadute. L'importante, nella vita di ogni uomo e di ogni donna, non è il non cadere mai lungo il percorso. L'importante è rialzarsi sempre, non rimanere a terra a leccarsi le ferite. Il Signore della misericordia mi perdona sempre, dunque mi offre la possibilità di ricominciare sempre “.*



PRIMA COMUNIONE
FESTA NELLA NOSTRA
PARROCCHIA DI
SANT'ALESSANDRO

DOMENICA 21 ORE 11.30

*“FATE QUESTO
IN MEMORIA
DI ME “*

**UN'INCONTRO
INDIMENTICABILE**

RITIRI DEI SACRAMENTI

VENERDI 19 ORE 09.00 RITIRO COMUNIONE
VENERDI 26 ORE 09 RITIRO RICONCILIAZIONE

GENAZZANO

SABATO 3 GIUGNO
CONCLUSIONE MESE
MARIANO



PELLEGRINAGGIO
MADONNA GENAZZANO
PARTENZA ORE 7.30
VIA DANTE DA MAIANO

CHIUSURA MESE
MARIANO

Secondo la leggenda, nel 1467 a Genazzano la terziaria agostiniana Petruccia di Ienco, successivamente divenuta beata per volere di papa Clemente XIV il 22 novembre 1735, detta "beata Petruccia", vedova di Giovanni di Nocera, spese tutti i suoi beni per restaurare una primitiva chiesa del 1356, dedicata alla "Madonna del Buon Consiglio", che era in rovina ed in stato di abbandono.

Poiché i suoi beni non erano sufficienti per terminare il lavoro, gli abitanti di Genazzano iniziarono a deriderla. Ma lei disse con tranquillità: «Non vi preoccupate, figlioli miei, prima che io muoia - allora era già molto avanzata in età - la Beata Vergine e Sant'Agostino porteranno a termine i lavori della chiesa stessa».

Un anno dopo la pronuncia di queste parole i turchi invasero l'Albania ed arrivarono ad assediare la città di Scutari.

Quel giorno un affresco raffigurante la Madonna con il Bambino si staccò miracolosamente da un muro della basilica di Scutari (distrutta prima dai turchi, poi ricostruita e nuovamente distrutta durante il dominio comunista in Albania e ricostruita nuovamente negli anni '80-'90) per sfuggire alla distruzione. Due uomini a lei devoti, Giorgi e De Sclavis, videro la sacra immagine volare e sorretta dagli angeli.

I due decisero di seguirla e, per volere della Madonna, percorsero il mar Adriatico a piedi. Il 25 aprile 1467, durante la festa di san Marco, l'immagine arrivò e si posò sulla chiesa in costruzione.

La notizia di questo fatto miracoloso si diffuse e per questo cominciarono pellegrinaggi da tutta Italia, in particolare si ricorda quello da Nepi e, grazie a miracoli e guarigioni miracolose, vennero fatte molte elemosine dai pellegrini, e così non solo venne completata la chiesa, ma venne eretto anche un convento.

BENVENUTI



**LA COMUNITA' PARROCCHIALE
SALUTA, ACCOGLIE,
I NUBENDI CHE QUI CELEBRERANNO
IL LORO MATRIMONIO
AUGURI**

